

LO SVILUPPO DELL'IDENTITÀ DELLA CATECHESI DAL MAGISTERO CONCILIARE AL DIRETTORIO (2020)

Giuseppe Ruta¹

Salesianum 82 (2020) 688-714

Impresa immane ed ardua, forse addirittura impossibile, quella di analizzare lo sviluppo dell'identità della "catechesi" dal Concilio fino al recente *Direttorio per la catechesi*,² privilegiando il filo rosso della definizione/descrizione del termine nel magistero ecclesiale universale, nell'articolata tessitura dei tanti testi e documenti che si sono succeduti, nel trapasso culturale ancora *in fieri* con trasformazioni evidenti già consolidate e altre in atto. Dato che "difficile" non equivale ad "impossibile", proviamo a cogliere l'opportu-

¹ Professore Ordinario di Catechetica, Università Pontificia Salesiana, Roma.

Sigle: **AL** = FRANCESCO, *Amoris laetitia* (2016); **CT** = GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae* (1979); **DCG1971** = *Direttorio Catechistico Generale* (1971); **DGC1997** = *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997); **DC2020** = *Direttorio per la catechesi* (2020); **DV** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei verbum* (1965); **EG** = FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (2013); **EN** = PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (1975); **FT** = FRANCESCO, *Fratelli tutti* (2020); **GE** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gravissimum educationis* (1965); **GS** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes* (1965); **LF** = FRANCESCO, *Lumen fidei* (2013); **LG** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium* (1964); **LS** = FRANCESCO, *Laudato si'* (2015); **OT** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Optatam totius* (1965); **RdC** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi. Documento Base* (1970); **RM** = GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* (1990).

² PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*. Guida alla lettura di Rino FISICHELLA, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020.

nità della pubblicazione del nuovo *Direttorio* per proseguire la riflessione e l'approfondimento della questione catechetica.³

Considerando i tentativi di studio e ricerca già editi, dai più remoti ai più recenti,⁴ puntando ad un prospetto sintetico e, si spera, chiaro e lineare, mettiamo mano allo scandaglio, cercando di cogliere gli aspetti più essenziali e ricorrenti che il Magistero ecclesiale ha utilizzato nel descrivere e definire l'azione catechetica, facendo tesoro della ricchezza della tradizione cristiana e attingendo ai contributi della ricerca catechetica, delle scienze teologiche e delle scienze umane, in particolare dell'educazione e della comunicazione.⁵ Tra gli ambiti scientifici ora richiamati e la riflessione magisteriale sussiste una circolarità e una mutua influenza, nonostante la tentazione ricorrente di prendere le distanze, di procedere in parallelo o di stagliarsi in una posizione più o meno autoreferenziale, come anche di contrapporsi con il rischio non ipotetico di contraddire e contraddirsi.

Scartando una prospettiva diacronica, con l'esame dei vari documenti disposti in successione cronologica, con relativa scansione "cumulativa" dell'analisi terminologica, la scelta operata in questo contributo è l'assunzione di una prospettiva sincronica, quasi cogliendo la stratificazione dei vari termini e delle concezioni ad essi sottese. In altre parole, si direbbe una "prova di carotaggio", compiuta passando in rassegna la serie di accezioni ed accentuazioni che si stagliano da una polarità che si può definire "trasmissiva" (istruttiva) ad un'altra che denominiamo "generativa" (educativa), vagliandole come per una gamma cromatica che va da una tinta più scura all'altra più chiara, sostando sulle principali sfumature e soffermando l'attenzione sui dettagli più importanti.

³ Sono grato per il confronto, i suggerimenti e la revisione del testo ai proff. Giuseppe Biancardi, Cettina Cacciato, Luciano Meddi e Francisco Sánchez-Leyva.

⁴ Si rimanda soprattutto ad E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (Torino) 2001 (ristampa 2015), pp. 71-80; L. MEDDI, *La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, in particolare, pp. 35-67; G. RUTA, *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Coop. S.Tom. – Elledici, Messina – Leumann (Torino) 2010, pp. 18-32; 393-397; 399-400; C. TORCIVIA, *Teologia della catechesi. L'eco del kerygma*, Elledici, Torino 2016, pp. 21-71; 98-101, con relativi riferimenti bibliografici.

⁵ Cfr. G. RUTA, *La catechetica tra inter- e transdisciplinarietà. Appunti per una rivisitazione storica e una riconsiderazione attuale e in prospettiva*, in "Catechetica ed Educazione" 5 (2020) 1, pp. 121-144.

L'ipotesi è che il Magistero si ponga tra queste due polarità o, più precisamente, in una tensione polare, non di certo indolore, né facile o scontata, tra un modello⁶ ereditato dall'illuminismo e dalla modernità, ed un altro che appare in buona parte sfuocato ma ineludibile, che prelude una nuova era o come viene diffusamente denominata "post-moderna".⁷ Il campo d'indagine potrebbe restringersi alle tre edizioni postconciliari di "Direttorio catechistico" (1971, 1997, 2020)⁸ ma non è possibile escludere altri documenti che hanno segnato lo sviluppo della concezione di "catechesi" e in particolare: *Evangelii nuntiandi* (1975) di Paolo VI, *Catechesi tradendae* (1979) di Giovanni Paolo II⁹ ed *Evangelii gaudium* (2013) di Francesco.

Il termine "catechesi" con le sue declinazioni in sostantivi e aggettivi (ad es. catechismo, catechistico...) e coniugazioni (si vedano ad es. i verbi "catechizzare", "insegnare",¹⁰ "annunciare" ...) ha spesso assunto caratterizzazioni negative, quasi sinonimo di "indottrinamento", subendo scarti e rimozioni dal linguaggio più comune e perfino ecclesiastico a quello più scientifico. Si è anche cercato di operare un recupero e un'opportuna riscrittura, tentando di ridare significato a questo vocabolo caro alla "tradizio-

⁶ Oltre alla considerazione espressa in G. RUTA, *Catechetica come scienza*, pp. 297-324, cfr. l'esplicitazione di "paradigma" svolta da F. SÁNCHEZ LEYVA, *Dalla "krisis" al "kairós". Un percorso paradigmatico dell'apologetica teologica*, in ID. (ed.), *Credere e non credere a confronto. Per un'apologetica originale*, LAS, Roma 2018, pp. 60-62 (59-79), che riprende il precedente saggio *La complejidad intrínseca en la realidad paradigmatica*, in "Salesianum" 73 (2011) pp. 559-568. Seguendo il confronto con Sánchez, si parla dei due "modelli" trasmissivo e generativo, tentando di intravedere e delineare un nuovo "paradigma" invocato per la catechesi da più parti.

⁷ Cfr. E. ARENS, *Dall'istruzione all'interazione. Cambiamento di paradigma nella comunicazione della fede nella cultura moderna*, in C. PASTORE – A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Leumann (TO) 2015, pp. 15-26.

⁸ In questa direzione si veda lo studio di C. BISSOLI, *Novità nella continuità. Confronto tra il Direttorio per la catechesi (2020) e il Direttorio generale per la catechesi (1997)*, contenuto in questo numero di "Salesianum".

⁹ Sarebbe bene anche aggiungere *Redemptoris missio* (1990) di Giovanni Paolo II per la prospettiva missionaria e l'importanza data alla catechesi e ai catechisti (cfr. nn. 51, 63, 73, 81) anche se per il presente studio non ha una pertinenza diretta.

¹⁰ «Catechesi è quell'azione ecclesiale, inserita nella pastorale profetica che, attraverso l'insegnamento del mistero rivelato, conduce il catechizzando, bambino o adulto, alla fede viva e agli impegni ecclesiali richiesti dalla fede» (J.J. RODRÍGUEZ MEDINA, *Pedagogía de la fe*, Bruño, Madrid 1972, p. 125).

ne ecclesiale¹¹ e che dovrebbe mantenere ancora oggi tutto il suo spessore e vigore, continuamente rivisitato e aggiornato, senza venir depotenziato dall'uso e logorato dal tempo.¹²

1. Dal modello trasmissivo al modello generativo

Attorno alle due categorie di “trasmissione” e di “generazione” che svolgono il ruolo di estremi, è possibile mettere a fuoco e coagulare l'insieme delle accezioni e concezioni di “catechesi” che si sono sviluppate nel Magistero ecclesiale conciliare e post-conciliare, non senza il contributo dialettico e scambio reciproco con l'ambito scientifico in generale e in particolare con quello specifico e proprio della scienza catechetica o delle scienze catechetiche.¹³ Si ritiene che lo sviluppo della riflessione in questi termini possa avere il pregio di catalizzare ampiamente la vasta gamma delle categorie e dei vocaboli utilizzati per definire o descrivere la catechesi. I due modelli non vanno considerati in contrapposizione o in esclusione (*aut-aut*) ma in un orizzonte di inclusione e di polarizzazione, meglio ancora, secondo l'ottica guardiniana, in un dinamismo di “opposizione polare”¹⁴ o, se si vuole an-

¹¹ Cfr. G. BIANCARDI, *L'autocomprensione della catechesi nella storia*, in P. ZUPPA (ed.), *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, Urbanian University Press, Città del Vaticano 2007, pp. 107-123.

¹² In una delle espressioni da ritenersi più felici e significative del DC2020 si afferma: «Solo una catechesi che si impegna perché ciascuno maturi la propria originale *risposta di fede* può centrare la finalità indicata. È questo il motivo per cui il presente *Direttorio* ribadisce l'importanza che la catechesi accompagni la maturazione di una *mentalità di fede* in una dinamica di *trasformazione*, che in definitiva è un'azione *spirituale*. È questa una forma originale e necessaria di *inculturazione della fede*» (n. 3).

¹³ La riflessione del presente studio è in parte debitrice a D. VILLEPELET, al suo articolo *Propos sur les paradigmes catéchétiques contemporains*, in “Catéchèse” 41 (2001) 165, pp. 21-44.

¹⁴ È illuminante la distinzione concepita in età giovanile da R. Guardini della cosiddetta “opposizione polare” punto nevralgico del suo pensiero e che influenzerà le riflessioni successive. Egli ci tiene a distinguere l'opposizione (*Gegensatz*) che rispetta e non annulla l'altro polo ma lo mantiene in costante attrazione e distinzione, dalla contraddizione (*Widerspruch*) che lo esclude e lo annienta (o almeno tenta di farlo). Distinguere “opposizione polare” dalla “contraddizione” è di primaria importanza nell'ambito della sapienza e della scienza, come nella filosofia, nella teologia e nell'etica. Così, se tra spirito e corpo c'è *Ge-*

cora, in una visione “concertata” e “poliedrica” come ha più volte suggerito Papa Francesco nel suo magistero sin dal suo esordio.¹⁵ Si profila così all’orizzonte un nuovo “paradigma” della catechesi che non rinnega il passato, ma lo assume senza dimettersi dalle sfide del presente e senza mancare di fedeltà al futuro che Dio sogna per la Chiesa e per il mondo. La novità consiste nell’espressiva metafora del pensiero bergogliano che punta di più sulla “chiave che apre” che sul “chiodo che chiude”,¹⁶ per cui non vige l’esclusione, l’assorbimento assoluto e l’annullamento, bensì l’inclusione in un regime di priorità, preminenza e centralità.

1.1. La catechesi come “trasmissione”

Il termine “trasmissione” è in genere usato per indicare «l’atto del trasmettere, passaggio da una persona o da una cosa all’altra»,¹⁷ in vari campi della vita e del sapere, da quello più comune e feriale a quello scientifico della medicina, a quello educativo in genere e dell’istruzione in specie. Solo in senso traslato, è usato per esprimere l’atto di donare la vita da parte dei

gensatz, tra bene e male sussiste *Widerspruch*. Mentre l’opposizione polare è insolubile (per cui occorre vivere e pensare *et-et*, in quanto indice di esistenza che si sviluppa e si realizza nello spazio e nel tempo), le contraddizioni vanno risolte *aut-aut* con la scelta del positivo e lo scarto del negativo, perché «voler “congiungere” coppie di tal genere – afferma Guardini – sarebbe impurità spirituale» (R. GUARDINI, *L’opposizione polare. Saggi di una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 1997, p. 152).

¹⁵ Cfr. la spiegazione documentata, offerta dal DC2020 nella nota 2 al n. 321 del testo. Ecco l’espressione del Pontefice in cui viene esplicitata l’immagine: «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l’azione pastorale sia l’azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno» (EG 236). La figura è richiamata anche in AL 4.

¹⁶ Cfr. M. TENACE (ed.), *Dal Chiodo alla Chiave. La Teologia Fondamentale di Papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017. Al n. 150 di FT, si cita l’opera di G. SIMMEL, *Brücke und Tür. Essays des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, Köhler-Verlag, Stuttgart 1957 (ed. it. *Ponte e porta*, in *Saggi di estetica*, a cura di M. Cacciari, Liviana, Padova 1970), probabile fonte ispiratrice dell’attuale Pontefice.

¹⁷ Cfr. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1986¹¹, pp. 2038-2039. Si veda anche: <https://www.treccani.it/vocabolario/trasmissione/> (13.09.2020).

genitori (con la conseguente “trasmissione” di geni o caratteri ereditari) o in termini affettivi (“trasmettere” amore, passione, entusiasmo...). Interessati sono vari ambiti di vita e le scienze che se ne occupano: dalla medicina (contagio, “trasmissione” di virus e batteri), alla fisica (trasmissione di energia), alla filosofia e filologia, fino al campo dei mass media e delle tecnologie della comunicazione.¹⁸

Nel campo pastorale e catechistico, la “trasmissione” è stata tradizionalmente associata alla comunicazione della verità di fede contenuta nella S. Scrittura e nella Tradizione (*depositum fidei*) o del “deposito della Rivelazione”,¹⁹ e *apertis verbis* dal XVII secolo alla “dottrina cristiana” (cfr. ad es. CT 6). Emblematico con il suo accento “cognitivo”, preceduto da quello “educativo”, appena accennato, è il testo di *Catechesi tradendae*, al numero 19: «La specificità della catechesi, distinta dal primo annuncio del vangelo, che ha suscitato la conversione, tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del mes-

¹⁸ È anche indicato l’“atto” e il risultato della produzione del messaggio, dell’immagine, dei suoni, delle sensazioni... fino a coniare espressioni tipiche come ad es. “trasmissione televisiva” destinata ai “telespettatori”. Il verbo “assistere”, in una posizione piuttosto passiva, è stato usato e lo è in parte tuttora per riferirsi “impropriamente” alla liturgia e alla S. Messa.

¹⁹ La terminologia della “trasmissione” è riportata dal DCG1971 con circa 13 (+1) ricorrenze, a partire dal *Proemio* (una ricorrenza), ai nn. 2², 13⁴, 32, 45, 47, (62), 111, 113, 118. Tra parentesi sono poste le ricorrenze sinonimiche comuni (estrane all’uso tecnico teologico e catechetico). In apice è riportato il numero complessivo di esse, quando superiori ad una. Nel DGC1997, testo più voluminoso rispetto al precedente, si hanno 74 ricorrenze: 8, 9, 30², 39², 42, 43, 44, 45, 46, 50, 66, 78⁴, 79, 85, 87², 91, 94, 96², 98⁵, 101, 105³, 107, 108, 111, 114, 118, 120, 122, 125, 128², 134, 138, 139, 148, 149², 169, 170, 191, 207, 217, 221, 222², 223, 227², 230, 235, 236⁴, 237, 238, 241, 255², 270, 285. Il nuovo DC2020, che si rifà in gran parte alla precedente edizione del 1997, ricorre al termine per ben 80 (+1) volte, compresa la *Presentazione*³: cfr. 5, 6, 7, 21, 22, 24², 25², 26, 27, 28², 36, 47, 74, 91, 93², 100, 105, 112, 113, 114, 124, 126, 129, 135, 143², 158, 166, 167, 168, 169², 171, 175, 176, 177, 181, 201, 203, 204, 208, 211, 227, (230: trasmissione della vita), 231², 232, 244, 265, 268³, 272, 285, 290, 293, 313, 338, 340, 364, 371², 389, 396², 399, 400, 406, 407, 409, 411, 426, 427, 428. Per il nuovo *Direttorio*, come per le precedenti edizioni, sono state omesse le ricorrenze dei titoli e delle note (come ad es. la nota 10 del n. 145 del DC2020). Nella maggioranza dei casi il termine assume il significato specifico (di contenuto: ad es. “trasmissione della fede”).

saggio del nostro Signore Gesù Cristo». ²⁰ Analogamente a quanto si verifica in ambito scolastico, si usava dire fino a qualche tempo fa (e forse ancora oggi) che si trasmette alle nuove generazioni la cultura, le quali apprendono o assumono il “bagaglio culturale”, quasi cosificando i valori e le idee, i dati e le nozioni, le informazioni e le grandi narrazioni del passato. Il libro stesso diventa l'icona rappresentativa della “trasmissione”, con l'effetto intenzionale di operare quasi un travaso, nella testa dei destinatari, di quanto codificato e cristallizzato tramite la scrittura, mediante appropriate procedure di ricezione come quella di “imprimere nella memoria”. ²¹ Così i libri di testo, come i “catechismi” (non si diceva una volta “andare alla dottrina” cristiana, o a “scuola di catechismo”?) diventano gli strumenti privilegiati e quasi unici dell'atto di trasmissione che avveniva in luoghi fisici particolari, ben definiti, la “classe” scolastica e la “classe” di catechismo, fino ad indicare anche il gruppo dei catechizzandi. Nonostante la forzatura descrittiva, la trasmissione culturale e religiosa avveniva in modo definito, sistematizzato, sicuro, fissato, per certi aspetti precisi e a tratti rigido, ammettendo in questo sistema caratteri validi ed efficaci tendenti all'unità/uniformità del linguaggio della fede. ²² Entravano ed entrano così in gioco le tematiche

²⁰ Analogamente, CT si esprime nel n. 22: «La catechesi autentica è sempre iniziazione ordinata e sistematica alla rivelazione che Dio ha fatto di se stesso all'uomo in Cristo Gesù, rivelazione custodita nella memoria profonda della Chiesa e nelle Sacre Scritture, e costantemente comunicata, mediante una “traditio” vivente ed attiva, da una generazione all'altra». Il testo di CT è anche riportato nel DGC (1997), al n. 66.

²¹ Interessante la continua rettifica contenuta in EN 44 (cfr. anche il n. 51), palese testimonianza del laborioso passaggio da un modello all'altro: «Una via da non trascurare nella evangelizzazione è quella dell'*insegnamento catechetico*. L'intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia. Che questo insegnamento debba essere impartito per formare abitudini di vita cristiana e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà. [...] I metodi dovranno essere adattati all'età, alla cultura, alla capacità delle persone, nella costante ricerca di fissare nella memoria, nella intelligenza e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare la vita intera. [...] le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui». Cfr. in tal senso anche DC2020, 71.

²² Per il modello dottrinale, cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza*, pp. 302-306.

complesse dell'inerranza e della sicura dottrina di fronte all'agnosticismo, all'attuale contraccolpo del pluralismo e del relativismo, come anche la tanto lamentata "ignoranza" in materia di religione e di fede.

Legati al modello della "trasmissione", anche se parzialmente, sono l'istanza kerigmatica della catechesi da una parte e dall'altra l'istanza della pragmatica comunicativa. Entrambe intendevano superare l'unidirezionalità della trasmissione: la prima, ammettendo la rilevanza della tipologia del terreno nella semina della Parola (*kerigma*), della risposta umana alla chiamata di Dio (cfr. DGC1997, 15 e passim); la seconda, riconoscendo come ineludibile e immancabile il *feedback* da parte di chi riceve un messaggio proveniente da qualsiasi emittente.

Si fa così strada una terza possibilità. Non è possibile, anche in termini ecclesiologici, parlare di *traditio* senza darsi la possibilità di cogliere la capacità di *receptio* e di *redditio* in ogni forma di evangelizzazione e di catechesi da parte di chi ascolta e a cui è destinato un messaggio o un gesto di "cura" o di "attenzione" pastorale, come d'altronde si verifica già in ogni atto di comunicazione interpersonale e interculturale. Si incomincia così a percepire che l'evangelizzazione e la comunicazione non sono unidirezionali, ma bidirezionali e, di più ancora, multidirezionali.²³ Per la prima istanza, la kerigmatica, fa da stella polare la "rivelazione" tra Dio e l'umanità, per la seconda la "pragmatica comunicativa" umana dalle prime formulazioni agli ultimi suoi sviluppi e correttivi.²⁴

Si arriva così alla soglia, al confine con un modello non più trasmissivo *sic et simpliciter*. Affiorano i motivi cari a Papa Francesco per quanto riguarda l'evangelizzazione e la catechesi, richiamando *Evangelii gaudium* (spe-

²³ Espressiva in tal senso la seguente definizione di A. Exeler, anche se risalente agli anni '80. La catechesi: «è una forma di evangelizzazione dei cristiani, un'azione della comunità ecclesiale, un'azione della chiesa che accompagna tutta la vita ed è sempre in rapporto con la situazione concreta degli uomini, per mezzo della quale i suoi membri vengono abilitati a capire, celebrare e vivere il messaggio evangelico, e a partecipare attivamente nella realizzazione di questa comunità e nella propagazione del vangelo» (A. EXELER, *Zur Freude des Glaubens Hinführen*, Herder, Freiburg 1980, pp. 137-138).

²⁴ Emblematico l'indirizzo della Scuola di Palo Alto (USA): P. WATZLAWICK – J.H. BEAVIN – D.D. JACKSON, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi*, Astrolabio, Roma 1971. Si veda anche: R. RONCHI, *Teoria critica della comunicazione. Dal modello veicolare al modello conversativo*, Mondadori, Milano 2003.

cialmente i nn. 160-176ss.)²⁵ al fine di cogliere l'*identikit* di una catechesi definita "kerigmatica e mistagogica" che si profila "generativa". Essa:

- esige, prima di ogni altra destinazione, un percorso di evangelizzazione da parte della comunità ecclesiale (cfr. EG 174) e, di conseguenza, da parte di ogni evangelizzatore e catechista (cfr. EG 164);²⁶
- crea le condizioni e l'atmosfera idonea sostanziata di familiarità, di tenerezza e di accoglienza (cfr. EG 87-89; 128) per toccare il cuore degli interlocutori (cfr. EG 167);
- si snoda in un cammino di formazione e maturazione, prendendo sul serio «ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa» (EG 160), accogliendo il suo vissuto e scorrendo in esso il passaggio di Dio;²⁷
- si configura, con il conseguente superamento dell'esclusivismo e dell'assolutismo dottrinale (cfr. EG 161), come «iniziazione mistagogica», coniugando insieme ricerca della verità, *via pulchritudinis* e tensione verso il bene desiderabile, per pervenire ad un cambio di mentalità e alla pratica di uno stile di vita evangelico (cfr. EG 167-168);
- è fedele e creativa, cioè tesa a «trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola», ben disposta anche verso le «modalità non convenzionali di bellezza» (EG 167);
- recupera il dinamismo narrativo,²⁸ andando all'essenziale della fede

²⁵ In EG 163, Papa Francesco richiama sia CT, sia il DGC. Per un approfondimento: cfr. G. ALCAMO, *Identità e compiti della catechesi nella Chiesa di oggi*, in U. R. DEL GIUDICE – S. TANZARELLA (edd.), *La Catechesi al tempo di Papa Francesco*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, pp. 17-55; S. CURRÒ, *Il senso della catechesi nel tempo di Papa Francesco*, in "Catechesi" 86 (2017) 1, pp. 40-56.

²⁶ Le disposizioni richieste a chi evangelizza e catechizza verso gli interlocutori dell'annuncio sono: «vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna».

²⁷ Anche se Bernard J.F. LONERGAN si riferisce all'apologeta, può essere riferito al catechista/catecheta, senza forzature, quanto egli afferma nel suo rinomato saggio *Il metodo in Teologia* (edizione italiana a cura di N. SPACCAPELO e S. MURATORE, Città Nuova, Roma 2001, p. 156): «Il compito dell'apologeta non è quello di produrre negli altri il dono dell'amore di Dio, né di giustificare loro tale amore. Dio solo può concedere questo dono, e il dono si giustifica da sé. Un uomo innamorato non è entrato da se stesso in questo stato mediante un ragionamento. Il compito dell'apologeta consiste nell'aiutare gli altri a integrare il dono di Dio con il resto della loro vita».

²⁸ «La catechesi consiste in un dispositivo che mira ad offrire le migliori condizioni perché la storia della salvezza raccontata e celebrata dalla comunità cristiana divenga, per

cristiana e non venendo meno ad una serena e schietta argomentazione (cfr. *1Pt* 3,15-16), al nucleo genetico della carità (cfr. *Gv* 15, 12: EG 161, 177);²⁹

- mantiene la sua struttura dialogica fondamentale di chiamata (dono) e risposta (cfr. EG 162), non perdendo il contatto, nel processo educativo e comunicativo della fede, con il “primo annuncio” da intendere non in senso cronologico e transeunte, ma in «senso qualitativo» e “principiale” a cui si deve continuamente ritornare e far riferimento (cfr. EG 164-165).³⁰

È bene notare che la catechesi kerigmatica con le declinazioni di “primo”

i destinatari della catechesi, la loro storia personale, in modo che la loro vita sia avvertita, raccontata e vissuta come una storia della salvezza»: così A. FOSSION, *Il racconto in catechesi. La catechesi come racconto. Il racconto della catechesi*, in E. BIEMMI – G. BIANCARDI (edd.), *La catechesi narrativa*, Elledici, Leumann (TO) 2012, pp. 101-102.

²⁹ «Pertanto, dopo esserti proposto un tale amore come fine a cui orientare tutto ciò che dici, narra ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo speri e sperando ami»: *Prima catechesi cristiana. Testo latino dell'edizione maurina confrontato con il Corpus Christianorum*, introduzione e note di Paolo Siniscalco, traduzione di Chiara Fabrizi e Paolo Siniscalco, in S. AGOSTINO, *Opere. Morale e ascetismo cristiano*, “Nuova Biblioteca Agostiniana” VII/2, Città Nuova, Roma 2001, pp. 194-195. Il Concilio Vaticano II ha sigillato questo fortunato aforisma agostiniano, incastonandolo nel *Proemio* della *Dei Verbum*: «In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: “Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1 *Gv* 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero *ascoltando creda, credendo speri, sperando ami*». Il corsivo è nostro.

³⁰ Quest'ultimo aspetto “dialogico” appare fin troppo implicito nel Magistero post-conciliare e andrebbe specificato, come stenta ad evidenziarsi anche nel *Direttorio per la catechesi* (2020). Sembra che l'Esortazione *Evangelii gaudium* non sia riuscita a fecondare significativamente il nuovo DC. Analogamente, anche se con meno tempo a disposizione, è capitato al documento della CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (29.06.2014), Elledici, Torino 2014, che su una struttura precedentemente definita ha innestato dei riferimenti di EG (2013), senza assumerne pienamente il cambio di prospettiva pastorale: cfr. S. CURRÒ, *Il senso della catechesi nel tempo di Papa Francesco*, pp. 40-41; ID., *Il problematico orizzonte teologico-pastorale degli “Orientamenti”. Tra “Documento Base” e nuove sfide*, in “Catechesi” 84 (2014/2015) 6, pp. 14-32.

e “secondo annuncio” e la sua caratterizzazione “mistagogica” si prestano a interpretazioni riduttive che occorre monitorare, recuperando e riequilibrando entrambe le dimensioni, quella istruttiva e quella educativa, senza pertanto sminuirle.³¹

1.2. La catechesi come “generazione”

Si è fatta strada, seppur timidamente, sia nella riflessione magisteriale (cfr. DC2020, 57, 64f), sia nella letteratura teologico-pastorale e catechetica,³² la

³¹ Con tutti i dovuti distinguo, la svolta antropologica che ha interessato la teologia, ma anche la catechetica, ha sviluppato non senza estremismi e unilateralità l'attenzione all'uomo in situazione nella catechesi. Dato acquisito e irrinunciabile per la situazione odierna, veniva così enunciato da uno dei documenti olandesi dell'immediato post-concilio: «Per catechesi intendiamo il processo di illuminazione dell'esistenza umana come intervento salvifico di Dio in cui il mistero di Cristo viene testimoniato nella forma dell'annuncio della Parola al fine di destare e di alimentare la fede e indurre alla sua attuazione nella vita» (HOMER KATECHETISCH INSTITUUT (ed.), *Grondlijnen voor een vernieuwde schoolcatechese*, 1964, trad. it. *Linee fondamentali per una nuova catechesi*, Elledici, Leumann 1969, p. 40). L'espressione appare oggi più kerigmatica che antropologica, ma al tempo in cui fu pubblicata, insieme al rinomato *Catechismo olandese*, non fu esente da critiche e da provvedimenti di revisione.

³² Ci si riferisce particolarmente a: Ph. BACQ – C. THEOBALD (edd.), *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Lumen Vitae – Novalis – Éditions de l'Atelier, Bruxelles – Montreal – Paris 2004; ID. (edd.), *Passeurs d'Évangile, autour d'une pastorale d'engendrement*, Lumen Vitae – Novalis – Éditions de l'Atelier, Bruxelles – Montreal – Paris 2008. Esplicativi gli articoli di Ph. BACQ, *La pastorale d'engendrement: qu'est-ce à dire?* in “Lumen Vitae” 58 (2008) 3, pp. 299-318, e G. ROUTHIER, *La catechesi “d'engendrement”*, in “Catechesi” 79 (2009/2010) 5, pp. 57-67. Cfr. inoltre, in merito al dibattito sul tema: G. ANGELINI – S. UBBIALI – M. RECALCATI, *Di generazione in generazione. La trasmissione dell'umano nell'orizzonte della fede*, Glossa, Milano 2012; R. CARELLI, *Evangelizazione e educazione. Verso una pastorale in chiave generativa*, in “La Rivista del Clero italiano” 93 (2012) pp. 111-133; E. CASTELLUCCI, *Quale comunità genera alla fede?* in “Catechesi” 87 (2018) 4, pp. 18-28; M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016; J. VALLABARAJ, *Catechesi familiare come apprendimento catechetico intergenerazionale*, in “Catechesi” 79 (2009/2010) 5, pp. 31-43; ID., *Formazione della famiglia per la comunicazione della fede*, in “Catechesi” 80 (2010/2011) 5, pp. 64-78. Interessante il filone di riflessione sviluppato in sociologia da P. DONATI, *Sociologia relazionale. Come cambiare la società*, La Scuola, Brescia 2013; IDEM, *Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; P. DONATI – A.

concezione di catechesi come “generazione”,³³ cogliendo più in profondità la dinamica propria dell’educazione e della formazione che la caratterizzano.³⁴ Il termine indica innanzitutto «l’atto del generare, il processo per cui esseri viventi producono esseri viventi della stessa specie, e il risultato di tale processo».³⁵ In tal senso si assiste ad una trasposizione dall’atto genetico-generativo all’atto educativo che, analogamente al primo, dà vita ad una creatura nuova con tutte quelle cure che sono necessarie per la crescita di ogni soggetto che è “generato” e chiamato continuamente ad essere “rigenerato”. Rispetto a quello “trasmissivo”, il linguaggio “generativo” è più dinamico e interattivo, sembra attagliarsi meglio all’attesa che si nutre nei riguardi di un percorso educativo e un itinerario catechistico o di crescita nella fede.

MALO – G. MASPERO, *La vita come relazione. Un dialogo fra teologia, filosofia e scienze sociali*, EDUSC, Roma 2016.

³³ Il DCG1971 usa il termine e derivati appena 8 volte (cfr. 2, 13, 53, 57, 65², 66, 82) in gran parte per indicare le generazioni o in modo più appropriato in riferimento all’ipotesi della presente indagine, la rigenerazione battesimale (per sole 4 volte: 57, 65², 66). A fronte del totale 74 per “trasmissione”, il termine “generazione” ricorre meno di un terzo, 12 (+ 11) volte in DGC1997: 28, (42), 56, (66), 79, 104, 115, (131), (139²), 148, (162), (175), 176, (181), (188), 195, 203, 205, (283²), 285, 291. Nella nuova edizione del 2020 si ha un aumento in proporzione: alle 86 ricorrenze del termine “trasmissione”, ne corrispondono 13 (+ 30) del lemma “generazione” e derivati, anche se occorre ammettere in gran parte con un uso sinonimico comune e non tecnico (teologico e catechetico): *Presentazione* (una ricorrenza), 4, (22), (27), (28), 57, 74, (126), 127, (158²), 195, (216), 218, (232³), (237), (245²), (268⁴), 270, (275), 278, 283, (285), 303, 320, (326), (340), (361), (363²), (367), (368), (369), (370²), (371), 397. Da un punto di vista quantitativo e qualitativo, rimane la preponderanza della terminologia della “trasmissione” su quella della “generazione” o della “generatività”.

³⁴ Questa visione complessiva è anticipata anche in precedenti documenti come fa fede la seguente espressione di RdC 30 che richiama la *Gravissimum educationis*: «La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità. Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare. Abilita l’uomo alla vita teologale, vale a dire all’esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete: “dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all’azione apostolica” (GE 4)». Si veda anche il medesimo richiamo in RdC 37.

³⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/generazione> (14.09.2020). Cfr. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, cit., p. 799.

In generale, i contesti semantici e scientifici del termine “generare” vanno dalla biologia, alla sociologia e alla teologia (ad es. nella teologia cattolica, del Figlio si afferma che è stato “generato, non creato”, perché della stessa sostanza del Padre, come anche si parla di “adozione a figli” in termini più “generativi” che “giuridici”: cfr. *Gv* 1,13). Oltre all’atto “genetico” specifico, il lemma sta ad indicare l’insieme dei discendenti (come fanno fede le genealogie e gli alberi genealogici) oppure l’insieme dei soggetti aventi la stessa età o un determinato stadio di vita, fino a definire una particolare “generazione di cristiani o credenti”³⁶ o più in generale la stirpe o il genere umano.

Ci si è resi conto, ed oggi si è raggiunto un grado di maggiore consapevolezza, che non basta dare informazioni teologiche o indicazioni etiche, orientamenti che toccano la vita e direttive che riguardano l’attività umana nel mondo. Le “istruzioni per l’uso” e, ancor di meno, le “ricette già pronte” ad essere impiegate non tengono all’urto della maturazione umana e di fede dei soggetti dell’evangelizzazione e della catechesi, come anche dei fondamentali processi educativi e formativi, didattici e creativi. Non reggono neppure i soli sistemi di riproduzione degli assunti, di pre-determinate forme di interiorità spirituale e di stili di vita. Perdono terreno nella maggioranza dei casi quelle modalità autoritarie ed eccessivamente direttive che rendono passivi e semplicemente “recettivi” gli interlocutori del Vangelo e della catechesi. Da una parte si esplicita la personalizzazione del kerigma e dell’evangelizzazione,³⁷ dall’altra, si parla sempre di meno di “destinatari” della catechesi o dell’evangelizzazione e sempre di più di “interlocutori”, di “soggetti attivi e reattivi”.³⁸

Nel definire la “catechesi”, altre categorie esprimono l’istanza appena delineata, come ad es. “discepolato”, “apprendistato” (tirocinio) o “abilitazione” alla vita cristiana, “accompagnamento”, come anche, se rettamen-

³⁶ Si pensi, a titolo esemplificativo, al Movimento dei Focolari fondati da Chiara Lubich: GEN è l’acronimo di “generazione nuova”.

³⁷ Una caratteristica centrale, che il DC2020 fa proprio al n. 75, richiamando CT 5, conferisce concretezza e personalizzazione alla catechesi, è l’incontro vitale con Gesù di Nazareth, senza il quale non sussiste la comunità ecclesiale e ogni forma comunicativa ed educativa della fede: cfr. GIOVANNI PAOLO II, CT 5; BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1 e FRANCESCO, EG 7; DC2020, 56.

³⁸ Ci si trova in sintonia con chi mostra attenzione alla «soggettività del credente»: F. SÁNCHEZ LEYVA, *Dalla “krisis” al “kairós”. Un percorso paradigmatico dell’apologetica teologica*, cit., p. 76.

te intese, “iniziazione”, “mistagogia”, “pastorale di generazione”, “catechesi intergenerazionale”. Effetti di questo conio di termini, sono ad esempio la concezione dei luoghi “catechistici” non tanto e non solo come luoghi topografici e fisici, ma come “luoghi teologici”³⁹ (di rivelazione di Dio nella vita concreta delle persone, incontro e contatto forte tra Gesù e i discepoli di ieri, di oggi e di sempre), in quanto spazi “rivelativi” e relazionali dove è possibile trovare sé stessi entrando in contatto con gli altri con cui ci si rapporta e con l'Altro che precede e ama per primo (cfr. *Ger* 1,5; *IGv* 4,19). Una certa analogia dal punto di vista della cultura contemporanea e del “cambio d'epoca” è riscontrabile nel mondo digitale e nella cosiddetta “realtà virtuale” con l'articolata discussione se considerare i new media “luoghi” o “non luoghi”.

In tal senso la cifra della testimonianza è determinante e ineludibile per “trasmettere la fede”, perché generante e rigenerante. Nei documenti magisteriali essa diventa condizione fondamentale e *fil rouge* per la missione della Chiesa.⁴⁰

2. Una valutazione “provvisoria”: sviluppo o regressione?

Dopo l'analisi svolta e gli spunti di riflessione e di interpretazione, è spontaneo tirare le fila e valutare il percorso esaminato. Innanzitutto, è palese e irriducibile la coesistenza dei diversi termini che si stagliano tra le due polarità nei testi magisteriali e nella letteratura catechetica.

Sembra di poter osservare che la scelta di un modello rispetto ad altri possibili nel pensiero e nella prassi è dettata sia dalla natura della catechesi riportata alla sua genuina scaturigine evangelica, sia dall'autentica *traditio ecclesiae*, sia dal “cambio d'epoca” e dai “segni dei tempi” che caratterizzano la storia attuale e il nostro tempo.

³⁹ Si tratta di “luoghi teologici” derivati dai “luoghi teologici” costitutivi della Sacra Scrittura e della Tradizione ecclesiale.

⁴⁰ Cfr. DCG1971, 35; PAOLO VI, EN 6, 11, 15-16, 21-22, 26, 41, 69; GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 16-18, 27, 29, 34, 40, 50-52, 56; FRANCESCO, EG 24, 42, 75-76, 92, 99-100, 121-122, 128, 174, 239, 245-246.

2.1. Evangelii gaudium come orizzonte del nuovo Direttorio

Prima di pervenire ad una considerazione complessiva e di cogliere alcuni punti “nevralgici” di verifica e monitoraggio, è esigita una premessa criteriologica. Nel magistero di Papa Francesco è possibile rintracciare alcuni “principi”,⁴¹ tratti da *Evangelii gaudium* (cfr. nn. 217-237),⁴² che possono orientare la “valutazione” che segue, senza rimuovere *impasse* e difficoltà, ma nello stesso tempo senza mancare di cogliere linee risolutive per il presente e germi di futuro. Sebbene siano finalizzati alla lettura della realtà politica internazionale al fine di «sviluppare una cultura dell’incontro in una pluriforme armonia» (EG 220) e di promuovere la «costruzione di un popolo

⁴¹ Si tratta più che di “principi” (o di “criteri”) veri e propri, di “postulati” – come fa osservare Giovanni Scalese in *I quattro postulati di Papa Francesco*, <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351301.html> (26.09.2020) – che vanno ben interpretati non in senso strettamente filosofico o teologico (il *background* è la spiritualità ignaziana e la pratica degli esercizi spirituali, rifacendosi a Gaston Ferret per l’impostazione dialettica e a Pedro Favre per l’esemplarità esperienziale). Secondo la stessa intenzionalità del Papa, potrebbero essere assunti come criteri orientativi per migliorare la situazione sociale e politica, e perché non anche quella pastorale e catechistica. Dal punto di vista strettamente speculativo l’indagine andrebbe approfondita e non è questo il luogo per poterla affrontare: cfr. M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017; A. METHOL FERRÉ – A. METALLI, *Il papa e il filosofo*, Cantagalli Edizioni, Siena 2014; F. SÁNCHEZ LEYVA, *Gramática de la escucha teológica en el magisterio del papa Francisco*, Editorial CCS, Madrid 2020. L’attuale Pontefice sembra particolarmente debitore, in generale e nell’esplicitazione dei “quattro postulati”, al filosofo Methol Ferré. L’influsso di Romano Guardini sembra posteriore, ma ugualmente determinante sia per l’intuizione esplicativa dell’“opposizione polare”, sia per la mentalità unitaria di sintesi sul “concreto vivente” a cui perviene Papa Francesco che sembra indicare un nuovo paradigma e invitare ad una nuova mentalità. L’originalità “normata” di Bergoglio, da tempo maturata negli anni, è di cogliere la vita come realtà dinamica in continuo movimento verso cui l’evangelizzazione e la catechesi si pongono come *diakonia* e servizio della fede.

⁴² Si tratta secondo EG 221 di «quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono “il primo e fondamentale parametro di riferimento per l’interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali”». Il riferimento esplicito è al testo del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 161. Ma in questo testo si cerca invano un riferimento diretto ai “quattro principi” come G. Scalese, con attendibili argomentazioni, mette in evidenza.

in pace, giustizia e fraternità» (EG 221),⁴³ possono essere riconsiderati in un'ottica teologico-pastorale e catechetica, come lascia intendere lo stesso Pontefice (cfr. EG 225). Proviamo in questo contributo ad offrirne uno schizzo orientativo in un'ottica specificatamente catechetica.⁴⁴

Il tempo è superiore allo spazio.⁴⁵ L'evangelizzazione e la catechesi non sono all'impronta dell'attimo e dell'istantaneità, e di conseguenza della dissoluzione immediata, ma esigono per sé stesse tempi adeguati e processi ben articolati che si dispiegano nella storia di tutti e nella vita di ciascuno.⁴⁶ In

⁴³ Così lo stesso Pontefice, in EG 221, esprime l'intenzionalità in riferimento ad essi: «desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero».

⁴⁴ I numeri di EG che trattano di questi principi, a onor del vero, non sono considerati dal DC2020 se non parzialmente e una sola volta ricorre la specifica citazione (diretta) di EG 237 nel n. 173: «Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere buona notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno». La scelta dell'espressione è ulteriormente indicativa per cogliere l'intenzionalità di fondo del nuovo *Direttorio* che mira alla trasmissione "integrale" della fede cristiana, pur prestando anche attenzione, ma in seconda istanza, ai processi comunicativi ed educativi della fede.

⁴⁵ Il "principio" era stato già espresso in LF 57 ed è ripreso successivamente in LS 178. Inoltre è rilevabile in AL 3, che richiama precedenti pronunciamenti magisteriali, citati in nota: *Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (24 ottobre 2015)*, in "L'Osservatore Romano" 26-27 ottobre 2015, p. 13; cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Fede e cultura alla luce della Bibbia. Atti della Sessione plenaria 1979 della Pontificia Commissione Biblica*, Torino 1981; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, 44; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 52, in AAS 83 (1991), 300; FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 69. 117, in AAS 105 (2013), 1049.1068-1069. Anche AL 261 pone in evidenza questo "primo" principio.

⁴⁶ Il Sinodo del 1977, nel messaggio conclusivo, aveva espresso fortemente l'istanza "educativa" della catechesi, recepita pienamente dal documento di Puebla (*L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Ed. Missionaria Italiana, Bologna 1979, n. 977) e da documenti nazionali come quello brasiliano (*Catequese renovada. Orientações e conteúdo. Documento aprovado pelos Bispos do Brasil*, Edições Paulinas, São Paulo 1983, n. 72) e italiano (RdC 38, 188 e passim). Dopo aver affermato che essa «è incessantemente richiesta per una vivida e attiva diffusione della parola di Dio, per la conoscenza più approfondita della persona e del messaggio salvifico di nostro Signore Gesù Cristo», il Messaggio dichiara profeticamente che «consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede

luogo di una Chiesa “espansionistica” che occupa spazi si auspica l’avvento di una Chiesa che abita il tempo umilmente e che nel tempo impiega le migliori energie per la venuta del Regno di Dio in mezzo agli uomini. Infatti, afferma Papa Francesco: «Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti» (EG 222). In questa tensione tra l’attimo presente che va comunque valorizzato, mai sprecato, e il dispiegamento di esso verso il futuro a cui si apre continuamente, anche l’evangelizzazione e la catechesi sono stimolate a «lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati», superando la tentazione propria della nostra epoca del “tutto e subito”, del “mordi e fuggi” e dell’“usa e getta”, di «privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi» (EG 223). È assai preziosa l’indicazione del Papa sia per la pastorale come per la catechesi a servizio di qualsiasi età e condizione, con il «dare priorità al tempo». Tutto ciò «significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi» (*Ibid.*). La radice teologica di questo principio sta nello stile di Gesù e nella genuinità delle primitive comunità cristiane. Infatti, «il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr. *Gv* 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr. *Mt* 13,24-30) descrive un aspetto importante dell’evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo» (EG 223). Questo primo “postulato”, una volta assunto, darebbe un grande respiro ad ogni azione ecclesiale ed alla catechesi.

L’unità prevale sul conflitto.⁴⁷ In un mondo pluralistico, multiculturale

unita ad un continuo processo di maturazione della fede medesima» (*Messaggio Sinodo dei Vescovi*, Roma, 28.10.1977, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 6, nn. 375-414, qui n. 375). L’intero testo del messaggio meriterebbe una attenta considerazione per la sua significatività e per i contenuti antesignani, recepiti solo in parte da *Catechesi tradendae* (1979).

⁴⁷ Anticipato in LF 55, questo secondo postulato è presente anche in LS 198 e in FT 245. In chiave ecumenica, cfr. S. MADRIGAL TERRARAZ, «*L’Unità prevale sul conflitto*». *Papa Francesco e l’ecumenismo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017. In una prospettiva educativa e a commento di AL: cfr. M.T. MOSCATO, *Pedagogia del conflitto coniuga-*

e multireligioso, la Chiesa è chiamata a vivere in se stessa e nel rapporto con le alterità un percorso di unità, di rappacificazione e di riconciliazione. Anche qui si tratta di percepire questa dinamica non come contraddittoria ma come “tensione bipolare”, esprimendo il rapporto chiesa-mondo non in modo conflittuale ma solidale: «La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (EG 228). L'evangelizzazione e la catechesi diventano così vie di riconciliazione che trovano anche qui nel Cristo e nel percorso plurisecolare della Chiesa elementi di fondazione e di motivazione profonda: «L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”» (EG 230; cfr. 117). Papa Francesco, richiamando anche qui il primo “principio”, ci tiene a sottolineare che non si tratta di un cambio esterno e strutturale; tale rappacificazione avviene innanzitutto nell'intimo del cuore umano e parte da esso: «il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica.⁴⁸ Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale» (EG 229). La catechesi trova qui la sua istanza di personalizzazione educativa della fede, permanendo in una dimensione relazionale e comunitaria.

La realtà è più importante dell'idea.⁴⁹ Il terzo principio dà una staccata ad ogni forma di separazione e contraddizione tra idea e realtà: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando

le. *Percorsi di genitori e figli tra crisi e risorse*, Marcianum Press, Venezia 2020.

⁴⁸ EG richiama qui l'opera del gesuita, filosofo dell'educazione, I. QUILES, *Filosofia de la educación personalista*, Ediciones Depalma, Buenos Aires 1981, pp. 46-53.

⁴⁹ Assente in LF, il terzo postulato si trova espresso in LS 201 ed è richiamato in modo implicito in FT 191 (dignità della persona) e 216 (dignità di ogni cultura).

che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (EG 231).⁵⁰ È possibile qui vedere non solo filosofie, ideologie o dottrine etiche, ma anche tutte quelle forme e modelli di evangelizzazione e catechesi che non pongono in tensione polare la realtà del mistero di Dio e della vita umana con la sfera delle idee e dei concetti. A questi vanno aggiunti simboli e segni che esprimono diversamente la realtà, lasciando intravedere lo scarto che sussiste tra il mistero e l'economia di parole, dei gesti e dei segni che rivelano e nascondono l'insondabile e l'indicibile.⁵¹ A questa consapevolezza "apofatica" va aggiunta la comunicabilità della realtà mediante concetti e segni comprensibili alla gente.⁵² Appare chiara e netta l'indicazione del Pontefice: «Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi»⁵³ (EG 232). Il piano antropologico e filosofico del principio è ricordato da Papa Francesco al motivo teologico cristiano quando afferma: «Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto

⁵⁰ Si tratta di uno *screening* di carattere antropologico, spendibile anche nell'ambito della pastorale e della catechesi. Non è da assumere come un mero e semplicistico ritorno alla filosofia aristotelica e scolastica, alla "adequatio intellectus ad rem".

⁵¹ È opportuno qui richiamare il principio di san Tommaso d'Aquino: «Ergo obiectum fidei non est enuntiabile, sed res» (*Summa Theologica*, IIa IIae, q. 1, a.2, ad 2).

⁵² G. NEGRI, richiamandosi a san Bonaventura, ricorda che il mistero cristiano va considerato non solo «ut credibile», ma anche «ut comunicabile» (*Catechesi e mentalità di fede. Metodologia catechistica fondamentale*, Elledici, Leumann 1976, p. 225) e ci sia permessa l'aggiunta «ut educabile».

⁵³ È richiamato il filosofo PLATONE, che, nell'opera *Gorgia*, 465, così dà voce a Socrate: «Alla medicina dunque, dicevo, si sostituisce la lusinga culinaria; alla ginnastica, con analogo procedimento, l'imbellettatura: che è dannosa, ingannevole, ignobile e servile, perché inganna con forme, colori, unguenti, vesti: si da fare che, inseguendo una bellezza estrinseca, si trascuri quella autentica che si ottiene con la ginnastica». La traduzione è quella curata da S. NONVEL PIERI, PLATONE, *Gorgia*, Loffredo Editore, Napoli 1991, pp. 134.135. Cfr. G. MAZZARA, *Gorgia. La Retorica del Verosimile*, Academia Verlag, Sankt Augustin 1999.

nella carne, è da Dio" (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo» (EG 233). La catechesi, come ogni altra azione ecclesiale, non "crea dal nulla" ma proferisce la Parola che è viva ed efficace, che dà vita e vitalità alla comunità cristiana e al singolo credente.

Il tutto è superiore alla parte.⁵⁴ Il quarto principio, richiamando la categoria della "complessità",⁵⁵ verte sulla tensione polare tra globalizzazione e localizzazione (cfr. EG 234), evitando di incorrere in due estremismi quali sono un universalismo astratto e massificante e un particolarismo "folkloristico" e ottuso, tra un'entusiastica quanto ingenua adesione a ciò che è "mondiale" e un'appartenenza chiusa, gretta e ripetitiva, incapace di accogliere «ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini» (EG 234). In campo ecclesiale, questo principio comporta di vivere pienamente la dimensione universale e quella locale, senza indulgere ad un'appartenenza generica e dispersiva, ma anche ad uno spirito di partecipazione angusto, chiuso e limitato, oltre che ripetitivo e sterile (abbandonando «il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"»: EG 33). In questo ambito si coglie la prospettiva "missionaria" dell'evangelizzazione e

⁵⁴ Quest'ultimo postulato è richiamato in LS 141 (cfr. 138) e in FT 78 (cfr. 142-145, 191, 215).

⁵⁵ Cfr. R. BENKIRANE, *La teoria della complessità*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 9; M. CALLARI GALLI – F. CAMBI – M. CERUTI, *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Carocci, Roma 2003; *La sfida della complessità*, ed. G. BOCCHI – M. CERUTI, Mondadori, Milano 2007 (riedizione di una miscellanea comparsa nel 1985). Cfr. anche *Conoscere la complessità. Viaggio tra le scienze*, ed. A. SPAZIANTE, Mondadori, Milano 2009; G. BONACCORSO, *L'epistemologia della complessità e la teologia*, in "Rassegna di Teologia" 54 (2013) 1, pp. 61-95.

della catechesi, che dilata e slarga gli orizzonti e nello stesso tempo “relativizza”, nel senso più bello e nobile del termine, il proprio raggio d’azione (“non tutto è evangelizzazione” e di più “non tutto è catechesi”) e avverte l’esigenza di entrare “in relazione”, in circuito con le varie dimensioni della vita e della storia e con le molteplici funzioni e attività pastorali ed educative. «Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev’essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili» (EG 235). Come direbbe H. Urs von Balthasar, il tutto si riflette nel frammento,⁵⁶ come in una minuscola cellula sono iscritte tutte le informazioni genetiche dell’organismo e quest’ultimo non è il semplice risultato di un ammasso di cellule. Nell’enucleare questo quarto ed ultimo criterio Papa Francesco richiama l’immagine del poliedro⁵⁷ preferito a quella della sfera, perché maggiormente rispettosa dell’unità nella diversità a fronte dell’uniformità (cfr. EG 236). Nello stesso tempo, dice riferimento alla “globalità” del Vangelo e della proposta cristiana che non tollera decurtazioni e riduzioni. Pur nella sua caratterizzazione paradossale,⁵⁸ la fede cristiana è un tutt’uno e non può essere vivisezionato senza rischiare di perdere il tutto e il senso del tutto. Anche per questo principio EG va alla radice, al fondamento e al nucleo genetico della fede cristiana, quando afferma che: «A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti. La “mistica popolare” accoglie a suo modo il Vangelo intero e

⁵⁶ Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento. Aspetti di teologia della storia*, Jaca Book, Milano 1990².

⁵⁷ Già richiamata nella nota 15 di questo contributo.

⁵⁸ Basti accennare alle opere di autori come S. KIERKEGARD, *Esercizio del cristianesimo*, Studium, Milano 1971, e G.K. CHESTERTON, *La mia fede*, Lindau, Torino 2010.

lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa. La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli». E prosegue: «Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte» (EG 237). La riflessione in senso teologico e catechetico di questo "postulato" o "criterio" rinvia ad ulteriori e necessari approfondimenti.

2.2. Alcuni punti "sensibili" per osservare e monitorare lo sviluppo

Lo sviluppo identitario della catechesi, come quello dell'evangelizzazione, è inarrestabile sia perché guidato dalla sapienza di Dio, sia perché le condizioni epocali odierne non sono statiche e stabili, ma in continua trasformazione ed esigono una catechesi che sia "mediazione" tra l'intraprendenza di Dio che tramite la Pasqua di Cristo continua ad agire e il tessuto vivo e vitale, esistenziale e culturale dell'umanità. Per tale motivo, il nuovo DC, accogliendo la tradizione "catechetica" recente, spinge ad avere uno sguardo complessivo, a promuovere azioni e attività di futuro e a valutare le tendenze di una catechesi "nuova" e "innovativa", kerigmatica e mistagogica, ben radicata nel mistero di Cristo e rispondente alle esigenze culturali di oggi.

Un numero particolarmente esemplare del DC2020 è il 55 che coagula in sé questi elementi e che in un certo senso costituisce il punto di arrivo iniziato con CD 14:⁵⁹

⁵⁹ Ecco l'accorato appello per la "catechetica institutio", rivolto ai Vescovi in CD 14: «Vigilino affinché con premuroso zelo, non solo ai fanciulli ed ai giovani, ma anche agli adulti sia insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente e attiva, per mezzo di un'opportuna istruzione. Abbiamo cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine ed un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, alla mentalità, alle capacità, all'età e alle condizioni di vita degli uditori, e sia basato sulla sacra Scrittura, sulla tradizione, sulla liturgia, sul magistero e sulla vita della Chiesa. Si adoperino inoltre perché i catechisti siano convenientemente preparati al loro compito, conoscano di conseguenza a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria ed in

«La catechesi è un atto di natura ecclesiale, scaturito dal mandato missionario del Signore (cfr. *Mt* 28,19-20) e teso, come il suo stesso nome indica,⁶⁰ a far *risuonare* continuamente l'annuncio della sua Pasqua nel cuore di ciascun uomo, perché la sua vita sia trasformata. Realtà dinamica e complessa al servizio della Parola di Dio, essa *accompagna, educa e forma* nella fede e alla fede, *introduce* alla celebrazione del Mistero, *illumina e interpreta* la vita e la storia umana. Integrando armonicamente queste caratteristiche, la catechesi esprime la ricchezza della sua essenza e offre il suo apporto specifico alla missione pastorale della Chiesa».⁶¹

Alcuni punti "sensibili" possono stimolare ad essere maggiormente consapevoli e responsabili dello sviluppo in atto. In parallelo a quanto evidenziato per *Evangelii gaudium*, di cui si è tentato di coglierne il collegamento, si richiamano quattro elementi che appaiono nevralgici per l'analisi e la progettazione, la realizzazione e la verifica dei processi di iniziazione e di educazione alla fede.

La fedeltà a Dio e all'uomo. È questo il principio "architettonico" della catechesi che dal Concilio in poi ha orientato il suo rinnovamento e, sebbene nella sua generalità, correndo anche il rischio di risultare "generico", rimane valido e di sicuro riferimento. Si tratta di una legge fondamentale, di un atteggiamento unitario e armonico che evitando unilateralità esprime la tensione continua a rimanere fedeli a Dio solidarizzando con l'uomo e fedeli all'uomo mantenendo i contatti con la continua Rivelazione di Dio nella storia di tutti e nella vita di ciascuno.⁶²

pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche. Abbiamo anche cura di ripristinare o meglio adattare ai nostri tempi l'istituto dei catecumeni adulti». Il *corsivo* è nostro e indica quanto è stato riportato intenzionalmente in DCG1971, 17 e in RdC 37. Nello stesso DCG 1971, al n. 31, l'aspetto cognitivo è integrato con altre componenti, per cui si afferma che la catechesi: «svolge contemporaneamente opera di iniziazione, di educazione e di insegnamento».

⁶⁰ Nella nota si specifica: «Il verbo greco *katechein* significa "risuonare", "far risuonare": cfr. DC2020, 58, 398 e 426.

⁶¹ Si notino i verbi, da noi evidenziati in corsivo, che costellano questo numero chiave del documento nel tentativo di descrivere ampiamente e compiutamente la catechesi ecclesiale.

⁶² L'espressione risale al catecheta francese Joseph Colomb (1902-1979): cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza*, cit., pp. 104-105. Cfr. i riferimenti magisteriali in ordine cronologico: RdC 160; DCG1971, 34; *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'A-*

La costitutiva struttura “dialogica” della catechesi. In quanto “eco della Parola di Dio nel cuore dell’uomo”, la catechesi è prolungamento della Rivelazione e della Tradizione di una Chiesa “in uscita” e in dialogo. La catechesi è secondo il DC2020 (nn. 53-54) «autentico laboratorio di dialogo» (cfr. EG 238-258). È fondamentale osservare come anche i “catechismi” riproducano questa struttura nella forma domanda-risposta che al di là della cristallizzazione dei contenuti di fede rinvia ad una continua interazione tra i testimoni della fede e coloro che ricevono il messaggio della salvezza e sono accompagnati nel processo di maturazione della vita cristiana.⁶³

La fondamentale sinergia tra contenuto e metodo. Nella evangelizzazione, come nella catechesi, se è possibile distinguere idealmente l’uno dall’altro, nella realtà viva e nel tessuto comunicativo ed educativo della fede essi appaiono inseparabili e connessi (cfr. DC2020, 194-196, 397). Non è solo un fattore proprio della cultura di oggi, ma è strutturale in senso antropologico e linguistico e condiviso anche in senso teologico e pedagogico. Inoltre, è maggiormente proficuo oggi attivare processi educativi, anziché tramettere con-

merica Latina, EMI, Bologna 1979, 994-997; CT 55; DGC1997, 145 e 149; DC2020, 181 e 194.

⁶³ Anche se in modo sintetico e sbrigativo, si fa notare come i compendi e i catechismi, nella maggioranza dei casi, hanno avuto una forma interrogativa e dialogica, sin dalla nascita di questo originale genere letterario; una impostazione la cui radice, secondo qualche studioso, è addirittura da ricercare nel dialogo che avviene nella celebrazione battesimale. A parte il problema delle origini, è un fatto che il formulario domanda-risposta, simula il dialogo della catechesi fissandolo nella scrittura e rendendolo disponibile all’ampia diffusione con l’avvento della stampa. Da notare che non sempre è il catechista (o maestro) a porre la domanda e il catechizzando (o discepolo) a dare la risposta già codificata dal catechismo stesso, ma in alcuni testi è il catechizzando stesso a porre l’interrogativo a cui il catechista risponde sull’argomento con espressioni chiare, sintetiche e precisate dal punto di vista della dottrina. Testimonianze del primo modulo sono la maggioranza dei catechismi (dall’*Interrogatorio* attribuito a Castellino da Castello, databile al 1536, fino al *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* del 2013), mentre del secondo, i testi sono di numero inferiore (si veda ad es. la *Dichiarazione più copiosa della Dottrina Christiana* edita dal Bellarmino nel 1598). Alla eccessiva fissazione delle formule, che rischiano di impedire un dialogo effettivo, reagisce, tra gli altri, mons. Geremia Bonomelli, che costruisce il suo fortunatissimo testo in tre volumi, *Il giovane studente istruito e difeso nella fede* (1871, 1873, 1874), come un vero e proprio dialogo in cui trovano ampio spazio interrogativi, dubbi e obiezioni del giovane catechizzando (scelta non da poco se si pensa che altri erano decisamente contrari a che gli studenti liceisti partecipanti alle *Scuole di religione*, fondate all’epoca in Italia, ponessero interrogativi e obiezioni agli insegnanti-catechisti).

tenuti e verità di fede. Questi sopravvivono e risultano significativi e fecondi nella misura in cui sono innestati nei percorsi di crescita umana e di fede.

Il servizio alla motivazione, alla ragionevolezza e all'espressività della fede. È un dato acquisito che la catechesi non consista in una pura e semplice assimilazione o memorizzazione della *traditio*, ma diventa proficua e significativa a condizione che porti ad una effettiva interiorizzazione (cfr. DC2020, 73, 396) e ad una sana e attraente immaginazione⁶⁴ e percorrendo la *via pulchritudinis*,⁶⁵ curando simultaneamente l'interiorità della *receptio* e l'espressività della fede, della *redditio* nella sua integralità. Si giustifica così e diventa concreta l'auspicata prospettiva ermeneutica della fede caldeggiata dalla catechetica contemporanea.⁶⁶ La catechesi è chiamata a diventare nell'ambito dell'evangelizzazione e della pastorale, il ministero del nesso e della sintesi, prendendo sempre più consapevolezza del mistero di Dio e dell'uomo, tendendo ad una sintesi vitale e generativa. Unica condizione è che l'incontro con Dio, con gli altri e con la propria interiorità più profonda diventi fattivo e significativo.

3. In ultima analisi

Crediamo che lo sviluppo in atto nella catechesi odierna sia progressivo e non regressivo, segnato da ritardi e resistenze evidenti, ma anche evangelicamente e culturalmente inarrestabile e promettente.

Mentre il modello "generativo"⁶⁷ può comprendere e compendiare in sé in modo equilibrato quello "trasmissivo", la stessa cosa non può essere afferma-

⁶⁴ Cfr. DC2020, 40, 64, 129, 149, 151, 206, 244, 257, 300-301, 328, 405-406.

⁶⁵ Cfr. EG 167-168 e DC2020, 106-109, 175.

⁶⁶ Andrebbe completata e integrata la seguente descrizione/definizione: «[...] "catechesi", nella sensibilità ecclesiale attuale, significa riferimento ad una proposta sistematica e globale (integrale) della vita cristiana e alla sua forte dimensione ecclesiale. Dicendo "catechesi" diciamo una dimensione specifica e allo stesso tempo evochiamo la globalità e diciamo la dimensione e/o l'orizzonte del "comprendere la fede"» (S. CURRÒ, *Perché la Parola riprenda suono: considerazioni inattuali di catechetica*, Elledici, Torino 2014, p. 22).

⁶⁷ Detto altrimenti, in teologia fondamentale, «unitario-generativo»: cfr. F. SÁNCHEZ LEYVA, *Dalla "krisis" al "kairós". Un percorso paradigmatico dell'apologetica teologica*, pp. 76-77. Troviamo analogo anche se distinto il nostro percorso con quello di Sánchez teso a «sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti» (EG 132).

ta viceversa. Anche nella coscienza dell'apostolo Paolo essi convivono senza opposizioni, in un'unica tensione e vibrante armonia.⁶⁸ L'ago della bilancia, però, pende sulla "generatività" e non solo per motivi culturali post-illuministici, più o meno essenziali o contingenti, ma anche e soprattutto per motivi di fondazione teologica e antropologica.⁶⁹ La priorità va accordata, quindi, al modello "generativo" che sebbene appaia più difficile e faticoso (non è la "via più corta" o la "scorciatoia" per raggiungere la finalità della catechesi), è quello certamente più efficace e significativo.⁷⁰ Si ritiene a ragione che il DC2020 abbia recepito il nuovo modello anche se solo in parte; nello stesso tempo come «strumento perfezionabile»⁷¹ spinge ad ulteriori passi verso una mentalità e una visione di catechesi e di evangelizzazione, sulle orme di Papa Francesco.

⁶⁸ Se nella prima lettera ai cristiani di Corinto, Paolo scrive di aver trasmesso quanto ha a sua volta ricevuto riguardo al mistero di Cristo (cfr. *1 Cor* 11,23; 15,3), questa dinamica di *traditio-redditio* avviene in una originale *receptio* da parte sua (frutto di una "rivelazione" come un aborto: cfr. *1 Cor* 15,8) e si traduce in una gestazione vitale (*1 Cor* 4,15: «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo»), in una relazione educativa che si traduce in premura continua (cfr. *Gal* 4,19: «Figli miei, per i quali sono di nuovo in doglie, finché Cristo sia formato in voi») e dedizione totale (*1 Ts* 2,8: «Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari»).

⁶⁹ Una definizione che segnala il passaggio dal modello trasmissivo a quello generativo è quella dei Vescovi degli USA, che considera la catechesi, come: «The act of handing on the Word of God intended to inform the faith community and candidates for initiation into the Church about the teachings of Christ, transmitted by the Apostles to the Church. It also involves the lifelong effort of forming people into witnesses to Christ and opening their hearts to the spiritual transformation given by the Holy Spirit» (UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *United States Catholic Catechism for Adults*, United States Conference of Catholic Bishops, Washington D.C. 2006, p. 506).

⁷⁰ Già il DGC1997 (cfr. nn. 63-68) al n. 67 aveva affermato: «Questa formazione organica è più di un insegnamento: è un apprendimento di tutta la vita cristiana, "un'iniziazione cristiana integrale" (CT 21), che favorisce un'autentica sequela di Cristo, centrata sulla sua Persona. Si tratta, infatti, di educare alla conoscenza e alla vita di fede, in maniera tale che tutto l'uomo, nelle sue esperienze più profonde, si senta fecondato dalla Parola di Dio. Si aiuterà, così, il discepolo di Cristo a trasformare l'uomo vecchio, ad assumere i suoi impegni battesimali e a professare la fede a partire dal "cuore" (CT 20)». L'affondo è agostiniano (è citato il *De catechizandis rudibus*) e in ultima analisi biblico.

⁷¹ S. FISICHELLA – J. O. RUIZ ARENAS, *Presentazione*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, p. 51.

Si giunge, infine, a quello che può essere definito il “postulato” di base della catechesi rinnovata: la comunità è imprescindibile per ogni forma di “generazione” e “rigenerazione”⁷² perché rivela il volto di una Chiesa che prima di essere trasmissivamente “maestra” (passi l’espressione!) è geneticamente e generativamente “madre” (cfr. EG 46-49). A partire da questa “priorità generativa” della catechesi definita in *Evangelii gaudium* congiuntamente “kerigmatica” e “mistagogica” (cfr. nn.163-168), non senza l’accompagnamento personale dei processi di crescita (cfr. nn. 169-173), è possibile delineare un nuovo “paradigma” che si ispiri maggiormente ai “quattro postulati” assunti nella prima Esortazione apostolica bergogliana (cfr. nn. 222-237): un paradigma che approfondisca il livello storico da cui è generato e di cui è il frutto, che ne enuclei il livello epistemologico e sistematico,⁷³ e ne delinei efficacemente il necessario livello culturale.⁷⁴ La catechesi, a questa condizione (*conditio sine qua non*), risulta essere «ogni forma di servizio ecclesiale della parola di Dio orientata a far maturare nella fede cristiana le persone e le comunità».⁷⁵ Nello stesso tempo, essa sarà all’insegna della sapienza educativa e dell’arte comunicativa, secondo la felice espressione di André Fossion:

«La catechesi è un’arte: arte della proposta, arte del discernimento, arte della giusta parola, arte della relazione, ecc. Ma questa arte potrà esercitarsi con maggiore intelligenza quanto più si sarà appoggiata su una presa di coscienza più acuta delle sue leggi, delle sue operazioni e delle sue esigenze. Arte e tecnica vanno, in realtà, di pari passo. La catechesi è un mestiere che si può apprendere con rigore per esercitarlo con arte».⁷⁶

⁷² Cfr. DC2020, 64d, 131, 133, 262a.

⁷³ Si tratta di rielaborare il nuovo “paradigma” in modo dinamico e creativo, assumendo il principio “dialogico” proprio della catechesi e sviluppando il metodo originale della narrazione e dell’argomentazione. La catechetica è chiamata a elaborare così una sua “sistematica” che preveda una visione teologica e antropologica, una teoria cognitiva, una dinamica assiologica ed etica e, possibilmente, una sua “metafisica”.

⁷⁴ La catechetica deve poter prestare attenzione agli effetti culturali della catechesi la quale mira alla promozione non solo di capacità cognitive o di atteggiamenti di interiorizzazione, ma anche di uno stile di vita “espressivo” ed “originale”, più autenticamente evangelico e cristico, perché profondamente umano.

⁷⁵ Così E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, cit., p. 72. Il corsivo è dell’autore.

⁷⁶ A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l’inculturation de la foi*, Les Éditions du Cerf, Paris 1990, p. 14.